



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Le Acli intervengono con azioni concrete contro la povertà

a pagina 2

Muove i primi passi il coordinamento delle scuole cattoliche

a pagina 3

Festa nel territorio per la Giornata dedicata alle radio

a pagina 4

Diànoia

Il ruolo della Chiesa nei Patti Lateranensi

Giovedì 13 febbraio si è svolta a Roma la commemorazione dei Patti lateranensi, con la partecipazione delle massime istituzioni laiche e ecclesiali. Un appuntamento annuale che rappresenta un'importante occasione di dialogo tra Stato e Chiesa. L'incontro ricorda la firma dell'accordo del 1929, successivamente revisionato nel 1984. Lo Stato italiano intendeva armonizzare il documento al nuovo assetto costituzionale e all'evoluzione democratica, mentre la Chiesa rispondeva all'esigenza di aggiornare il rapporto alla luce dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II. Paolo VI sosteneva che la revisione avrebbe garantito un rapporto corretto e amichevole tra Stato e Chiesa. Giovanni Paolo II, nel 1979, auspicò una rapida conclusione, evidenziando la necessità di un'amicizia rispettosa per il bene comune. L'accordo segnò il passaggio da un rapporto di unione a uno di libertà e cooperazione. La Conferenza episcopale italiana contribuì alla stesura dell'articolo chiave dell'accordo: Stato e Chiesa, indipendenti e sovrani, si impegnano a collaborare per la promozione dell'uomo e il bene del Paese. Un principio di laicità inteso come libertà religiosa, che consente alla Chiesa cattolica e ad altre confessioni di incidere positivamente nel tessuto sociale, senza ingerenze o coercizioni.

Giuseppe Baturi



Formazione e inclusione la Regione si mobilita

DI IGNAZIO BOI *

Una recente Conferenza regionale per le politiche del lavoro, promossa dall'Assessorato del lavoro della Regione Sardegna e svoltasi a Nuoro il 10 febbraio scorso, ha messo in luce tre capisaldi di una riforma più che mai necessaria: politiche attive, formazione e inclusione sociale, evidenziando le annose criticità che ostacolano un processo virtuoso. Emerge da un lato un diffuso atteggiamento conservatore, come richiamato opportunamente dalla presidente Alessandra Todde, rispetto all'economia che cambia e avanza e richiede competenze e professionalità al passo con i tempi, dall'altro una certa frammentarietà di interventi spot, privi di una visione prospettica e di una efficace ca-

pacità di azione intersettoriale. Tra le leve strategiche, la trasformazione agroalimentare appare come decisiva, insieme al ruolo centrale della cultura, del turismo e dei servizi e della formazione. Non a caso l'assessora del Lavoro Desirè Manca ha affermato: «viviamo un'epoca di trasformazioni globali, con la transizione ecologica e digitale che richiede competenze nuove e un sistema formativo capace di anticipare le esigenze di un mercato del lavoro in continua evoluzione». E ha messo tali temi in correlazione con i dati della povertà in aumento nella nostra Isola, precisando che «non è solo un problema economico, ma ha ripercussioni profonde sulla coesione sociale, sulla salute e sul benessere delle persone». L'appello alla costruzione di un nuovo patto per il lavoro rivela

l'ineludibile necessità di costruire un sistema capillare di reti e connessioni tra imprese, istituzioni e lavoratori in un percorso condiviso di sviluppo. Occorre un'autentica e per certi versi rivoluzionaria conversione, a partire dall'approccio ai problemi, riconoscendo quanto il tradizionale contratto di lavoro a tempo indeterminato abbia ormai fatto il suo tempo, cedendo il passo a forme di occupazione più fluide, caratterizzate da contratti occasionali e attività freelance. Ne sono una testimonianza i driver, i proprietari di appartamenti, i gestori digitali di piattaforme e social. Non si può prescindere da una economia di condivisione in crescita, tale da evolvere in direzioni inaspettate come la tanto temuta, per certi aspetti doverosamente, intelligenza artificiale. Riconoscere nuove professionali-

adattarsi a quelle rispondenti a un progressivo invecchiamento della popolazione, accettando le sfide derivanti da un necessario adeguamento di stili abitativi, favorendo la conciliazione tra tempi di lavoro e libero per un complessivo benessere della comunità sono le direttrici su cui proiettare le politiche del lavoro e dello sviluppo. Al tempo stesso è necessario promuovere iniziative che tutelino i lavoratori vulnerabili senza compromettere la flessibilità che caratterizza il modello economico fondato sulla condivisione.

Per questo è importante saper garantire un equilibrio tra innovazione tecnologica e tutela dei diritti fondamentali di ogni persona. L'economia della condivisione non richiede solo un mutamento dei modelli tradizionali di business, ma una vera e propria trasformazione sociale con un ripensamento profondo del concetto di lavoro e delle politiche che lo regolano.

Si potrà intravedere un futuro sostenibile, inclusivo, solidale, dignitoso ed equo solo se avremo finalmente la capacità di abbandonare personalismi e autoreferenzialità dannose e adattare noi stessi, ancor prima delle istituzioni, al cambiamento in atto e alle nuove realtà sociali ed economiche, ponendo realmente al centro le persone, con le proprie esigenze e, principalmente, il loro disperato grido di libertà e la speranza di un futuro ancora possibile.

* direttore diocesano della Pastorale sociale e del lavoro

IL COMMENTO

Perché il salario sia considerato fonte di dignità

DI VITTORIO PELLIGRA *

Siamo innanzitutto cercatori di senso e il lavoro, nel bene e nel male, gioca un ruolo cruciale in questo processo di scoperta e costruzione. Nella nostra società della «post-scarità» il lavoro, infatti, non può più essere orientato solamente al sostentamento materiale. Se non ci sentiamo di essere utili agli altri, creativi e autonomi, allora anche un lavoro ben pagato sarà fonte di insoddisfazione. Ce lo dicono i dati dell'ultimo rapporto Gallup sullo stato del lavoro: solo il 23% dei lavoratori a livello globale si sente coinvolto («engaged») dall'organizzazione per cui lavora (in Europa il 13% e in Italia solo l'8%), mentre il 15% si definisce «attivamente disengaged», disposto, cioè, a boicottare attivamente le finalità dell'organizzazione. Il 58% dei lavoratori a livello globale dice di vivere in una condizione di difficoltà e il 41% è stressato. Questo stato di cose porta il 25% dei lavoratori italiani a sentirsi tristi gran parte della giornata e il 41% a cercare attivamente di cambiare lavoro. La riflessione sul legame tra ricerca di senso e lavoro non può non essere al centro del dibattito pubblico. Ora che i segni di un disagio crescente diventano inequivocabili: l'insoddisfazione di milioni di lavoratori rispetto al loro lavoro ritenuto spesso inutile o addirittura socialmente dannoso; l'impossibilità, nonostante questo, di riuscire a trovare un'alternativa migliore; la scelta estrema del licenziamento davanti alla prospettiva di continuare a dedicare tempo ed energie ad un'attività che non si ritiene più degna («great resignation»), o la scelta di distaccarsi emotivamente del tutto dal proprio lavoro e di ridurre al minimo impegno e coinvolgimento («silent quitting») o addirittura la scelta estrema di sabotare attivamente l'organizzazione per la quale si lavora («active disengagement»). Sarebbe ora di smetterla di considerare il lavoro come una «merce» ed iniziare a pensarlo come «bisogno vitale dell'anima», come suggeriva Simone Weil, filosofa e operaia. Il lavoro potrebbe e dovrebbe essere sempre più uno spazio dove realizzare un progetto di sviluppo individuale e collettivo, di ricerca di senso e di fioritura umana. Lo sanno bene i lavoratori. Meno consapevoli sembrano essere le imprese, così come buona parte del mondo sindacale, ancora troppo legati a metodi e logiche novecenteschi. Abbiamo davvero urgente bisogno di lavori capaci di dare qualcosa di più di un salario giusto: dignità, autonomia e riconoscimento sociale.

* docente di economia

FLAI CGIL

La mafia nei campi

Lo scorso 4 dicembre è stato presentato a Roma il settimo Rapporto agromafie e caporalato, l'ultima edizione della ricerca condotta dall'osservatorio Placido Rizzotto della Flai Cgil. Questo studio rappresenta uno squarcio significativo sul velo di irregolarità e illegalità che ancora grava sulla filiera agroalimentare italiana. Secondo i dati raccolti, in Italia si contano circa 200mila lavoratori e lavoratrici irregolari nel comparto agricolo, un settore che ha un valore complessivo di 73,5 miliardi di euro e in cui il fenomeno dello sfruttamento e del lavoro nero è ancora molto diffuso. Complessivamente, nel settore agroalimentare italiano, reati e illeciti amministrativi hanno registrato un incremento del 9,1%. A questo si aggiunge il dramma del lavoro povero: molte persone lavorano per sopravvivere, ma percepiscono salari estremamente bassi. Il Rapporto pone un'attenzione sulla correlazione tra precarietà e lavoro nero, offrendo un quadro dettagliato delle numerose criticità che affliggono il comparto primario. Viene inoltre affrontato il delicato tema della vulnerabilità delle lavoratrici agricole e della connessione tra sfruttamento e violenza di genere. Lo studio mette in evidenza la natura strutturale dei fenomeni di sfruttamento, presenti nel territorio nazionale.



L'assessora Manca descrive le azioni che la giunta Todde intende promuovere per garantire lavoro, dignità e occupazione generando sviluppo

L'assessora Desirè Manca (foto stampa Regione Sardegna)

Nel Gerrei gli imprenditori si uniscono in consorzio

DI ANDREA MARCELLO *

Una risposta alle richieste emerse nel corso della Settimana sociale dei cattolici italiani di Cagliari. Ma anche un modo concreto per avviare buone pratiche di sviluppo locale ispirate ai principi della Dottrina sociale della Chiesa. L'impresa sociale «Lavoro insieme» raccoglie l'appello, accolto con profondo senso di responsabilità dalla diocesi di Cagliari, per porre le basi di un'iniziativa volta a promuovere dignità umana, rispetto dell'ambiente e costruzione di comunità solidali. Tali elementi, in armonia con l'enciclica Laudato Si', si concretizzano in un progetto multidimensionale. L'approccio di «Lavoro insieme» ha favorito diverse innovazioni, tra cui la creazione dell'e-commerce «Terre ritrovate». Ogni fase del progetto è guidata da una collaborazio-

ne dinamica tra soggetti diversi, impegnati a riportare speranza e a rilanciare attività economiche in un territorio fragile come il Gerrei, colpito dalla crisi e dallo spopolamento che imperversa nelle zone rurali. Le sfide affrontate quotidianamente comprendono sia aspetti operativi che ideologici, tra cui la necessità di bilanciare profit e non profit, gestire finanziamenti pubblici e privati, coinvolgere stakeholder locali, associazioni culturali, aziende e piccole realtà agricole. Questo metodo ha permesso di elaborare un sistema inclusivo, nel quale ogni partner contribuisce senza concorrenza. Una delle conquiste più significative è stata

la creazione di un clima di fiducia e rispetto, ottenuto tramite un dialogo e un confronto costante. L'esperienza di «Lavoro insieme» dimostra che una collaborazione solida e duratura è possibile, superando le differenze di approccio e valorizzando la diversità come risorsa. Questo percorso rappresenta un esempio di rigenerazione dei territori marginali attraverso un processo partecipativo che pone al centro in ogni progetto la persona, il lavoro e l'ambiente. Grazie, al dialogo aperto e a reciproca fiducia, il Gerrei, un tempo abbandonato, è oggi simbolo di resilienza economica, ecologica e sociale. Un progetto che può essere un modello replicabile anche per altre aree svantaggiate e che dimostra come lo sviluppo sostenibile sia possibile quando una comunità si unisce per un obiettivo comune.

* economista

IL FENOMENO

Dritti in bilico

Il concetto di sfruttamento del lavoro è stato particolarmente oggetto delle note teorie economiche trattate nella maggiore opera di Karl Marx. Secondo lo studioso, lo sfruttamento del lavoro è un rapporto sociale antagonista, in cui la classe che detiene la proprietà sulle condizioni materiali della produzione subordina a sé la classe dei produttori, costringendola a consumare la minima parte di ciò che produce. Negli ultimi decenni, a causa della globalizzazione, le imprese per essere competitive ed efficienti sul mercato, hanno prestato maggiore attenzione alla massimizzazione dei profitti a discapito della salvaguardia delle condizioni dei lavoratori. Ciò si è realizzato mediante la delocalizzazione delle imprese produttrici nei Paesi in via di sviluppo, dove il costo dei salari è più basso, e i diritti dei lavoratori, in particolare immigrati, non vengono garantiti.

Caslis, misure contro lo sfruttamento

DI MARIA CHIARA CUGISI

Lotta allo sfruttamento lavorativo grazie alla rete con l'Università e altre realtà del territorio. È l'obiettivo del progetto Caslis, portato avanti dalla Regione Sardegna attraverso l'assessorato del Lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. Un progetto nato circa due anni fa su impulso del Ministero del Lavoro, «con l'obiettivo - spiega Marco Sechi, referente settore immigrazione della Regione Autonoma della Sardegna - di far emergere un fenomeno, quello dello sfruttamento lavorativo, spesso sommerso ma che è presente anche nella nostra re-

gione, nonostante di esso si parli poco. Grazie al contributo dell'Università di Cagliari abbiamo potuto elaborare i dati e vedere che si tratta di una situazione abbastanza diffusa, meno grave rispetto a quella di altre regioni italiane, ma che comunque ci deve portare ad agire in modo tempestivo per evitarne una maggiore diffusione del fenomeno». Grazie alla rete con l'Università è in via di costituzione un Osservatorio, «in primo luogo - spiega Sabrina Perra, docente del Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Università di Cagliari e coordinatrice scientifica del progetto - per affrontare l'emersione del fenomeno. In Sardegna questo

fenomeno esiste, riguarda i lavoratori autoctoni e quelli migranti, perché esiste un mercato del lavoro dove ci sono rischi per le persone più vulnerabili di finire in circuiti illegali. Abbiamo avuto notizia nell'ambito del progetto, grazie all'Ispettorato del lavoro, di casi di grave sfruttamento in abito agricolo di mano d'opera locale e migrante, dove la vulnerabilità è, purtroppo, ancora maggiore». Si lavora quindi sulla conoscenza per capire quali sono le zone più a rischio di sfruttamento, i segmenti del mercato del lavoro che espongono di più le persone allo sfruttamento lavorativo. «Ci stiamo - continua Perra - muovendo

secondo due principi: il collegamento con i territori, quindi una governance multilivello, che dall'ambito regionale si sposti agli enti locali. Inoltre, stiamo cercando di costruire una rete, in primo luogo per la raccolta dei dati e delle informazioni e poi per l'elaborazione di nuove politiche». Alla base l'impegno per favorire un inserimento lavorativo che dia dignità e che veda ogni persona come una risorsa, grazie al rafforzamento di una rete istituzionale che includa anche gli attori del terzo settore e le altre realtà già impegnate sul tema, tra cui anche la Congregazione delle Figlie della carità, da oltre vent'anni in prima linea contro il fenomeno.



Il progetto, che è sostenuto, come partner di rilievo, dall'Università cittadina, coalizza intorno a sé gli attori del terzo settore

Baldino: «Dobbiamo impegnarci per valorizzare le nostre risorse»

Il territorio della diocesi di Alghero-Bosa è segnato da forti squilibri economici, con una forte dipendenza dal turismo e una crisi delle aree interne. Tonino Baldino, direttore della pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Iglesias, sottolinea la necessità di un nuovo modello di sviluppo sostenibile. «La nostra diocesi – afferma – va interpretata nelle sue diverse tipologie occupazionali. Alghero, con oltre un milione e duecentomila presenze turistiche all'anno, è un punto nevralgico del turismo sardo, mentre le zone interne dipendono dall'allevamento e dall'agricoltura». Uno dei nodi cruciali è il ter-

ra cui riapertura è bloccata da lunghe vicissitudini. «Se realizzato con garanzie ambientali, potrebbe – evidenzia Baldino – portare benefici all'intera Sardegna centrale. Tuttavia, non possiamo basare lo sviluppo solo sull'industria: è necessario valorizzare le risorse primarie del territorio». Per il direttore della pastorale sociale è dunque essenziale un cambiamento culturale che sia in grado di coinvolgere le nuove generazioni. «Le giovani generazioni – conclude Baldino – devono prendere coscienza del potenziale del nostro territorio. Solo così possiamo garantire un'occupazione stabile e uno sviluppo rispettoso dell'ambiente che ci circonda». (A.P.)



Una manifestazione a Roma

Il declino industriale del Sulcis

DI FEDERICO MATTIA

Per il Sulcis igliese si concretizza sempre di più l'incubo di un altro dramma sociale, dopo quello che sul finire degli anni Ottanta si abbatté sul territorio con la chiusura degli ultimi cantieri minerari e il conseguente licenziamento di centinaia di padri di famiglia. Nella provincia più povera d'Italia, con un'economia legata prevalentemente alle realtà produttive del polo industriale di Portovesme, le vertenze lavoro ancora aperte, sono alquanto numerose e con migliaia di lavoratori, per i quali rimane un grosso punto interrogativo sul loro futuro occupazionale. La più importante di queste, per il numero di lavoratori coinvolti è senz'altro quella che coinvolge gli operai della Portovesme Srl. Nello stabilimento, dopo la chiusu-

ra della linea piombo nel 2022 e alla fine dello scorso anno del reparto elettrolisi per la produzione dello zinco, rimangono in marcia solamente i forni Waelz per la produzione dal trattamento dei fumi di acciaieria dell'ossido di zinco, che, dopo la chiusura dell'elettrolisi, sarà trasformato in metallo ma in altri smelter europei, sempre appartenenti alla multinazionale elvetica Glencore, che controlla la piena proprietà anche della Portovesme srl. Nello stabilimento operano complessivamente oltre 1200 lavoratori, tra dipendenti diretti e assunti dalle imprese che lavorano per appalto. Con in marcia solo i forni Waelz saranno impiegati nella produzione di ossido solamente 200 lavoratori. Per gli altri sono state aperte le procedure di cassa integrazione. Non dormono sonni tranquilli neanche i lavora-

tori della vicina ex Alcoa, ora Sider Alloys. Dal 2017 l'azienda che ha rilevato lo smelter per la produzione di alluminio primario, non è riuscita ad avviare le operazioni di revamping per il riavvio delle produzioni di metallo e nonostante le numerose sovvenzioni pubbliche, chiede al Governo altri finanziamenti. Al momento sono circa 80 i dipendenti della Sider Alloys. Anche per loro si preavvisa l'apertura della cassa integrazione. I sindacati, chiedono alla Regione e al Governo di trovare le soluzioni alle vertenze, anche se le risposte tardano ad arrivare. Si batteggiano anche per il rinnovo delle casse integrazioni. Senza la proroga dell'ammortizzatore sociale, per migliaia di lavoratori rimarrà solo il licenziamento, una misura che costringe gli operai a fare i conti con il magro sussidio dell'assegno di disoccupazione.

Con «Termometro Sardegna» si registrano i giudizi e la percezione della popolazione intorno alle relazioni sociali e i dati raccolti sono elaborati a beneficio della collettività

Contro ogni povertà

Le Acli propongono soluzioni concrete per famiglie e lavoratori in una regione dove si registrano i più elevati tassi di disagio

DI MAURO CARTA *

La Sardegna continua a essere una delle regioni che più soffre a causa della diffusa povertà. Secondo i più recenti dati Istat, l'incidenza di povertà relativa individuale (ossia la percentuale di persone che vivono in famiglie in stato di povertà relativa sui residenti totali) è del 29% in Sardegna contro il 18,9 nazionale. Un livello molto peggiore delle regioni del centro Nord e molto più vicino a quelle del Sud, con la rilevante differenza che la mobilità, anche per cercare un mero lavoro stagionale, è molto meno facile in Sardegna piuttosto che nelle regioni meridionali confinanti tra di loro.

Un ulteriore indicatore negativo riguarda la capacità di risparmio e quella di far fronte a spese impreviste: nel primo caso il 69% delle famiglie non riesce a mettere da parte dei risparmi mentre il 56% dichiara di non essere assolutamente in grado di affrontare spese impreviste. Anche la condizione economica percepita, ossia le difficoltà che hanno le famiglie ad arrivare a fine mese, è piuttosto evidente: a fronte di un dato italiano che vede un 18% delle famiglie che hanno difficoltà (o grande difficoltà) ad arrivare a fine mese, in Sardegna la percentuale è del 41%.

E infine, il rischio di povertà o di esclusione sociale è in Sardegna del 32% contro il 22,8 della media nazionale. È dunque palese come la povertà delle famiglie sarde continui ad essere un filo conduttore della vita in Sardegna. L'elemento forse peggiore, già rilevato dalle Acli in precedenti occasioni, è che questa percezione di essere in stato di costante bisogno

L'associazione opera a contatto con il territorio fornendo servizi alla collettività

impedisce perfino di pensare a possibili vie d'uscita. Non si può pensare di vivere serenamente, fare un programma di vita, se si è in un ininterrotto stato di necessità. Si perde fiducia nelle proprie possibilità e anche la speranza di cambiamento diventa una mera illusione.

Come agire allora? Le Acli della Sardegna continuano a essere presenti su tutto il territorio regionale per lavorare con le comunità locali: organizziamo servizi e opportunità di supporto alle famiglie, lavoriamo con programmi a sostegno dell'occupabilità rivolti a beneficiari di ammortizzatori sociali e lavoratori fragili o vulnerabili, formiamo educatori per l'inserimento sociale integrato, facciamo orientamento, accompagnamento al lavoro e alla creazione d'impresa i giovani e gli immigrati, diamo supporto psicologico con l'intento di favorire il benessere e prevenire le diverse forme di emarginazione. Contestualmente, continuiamo

ad analizzare dati e elaborare analisi da proporre ai decisori politici, affinché possano intervenire con maggiore coerenza e volontà per correggere queste spirali discendenti di povertà sociale, ad esempio tramite «Termometro Sardegna», un'indagine finalizzata a valutare sia il giudizio sia la percezione che hanno i sardi dei vari ambiti della propria vita e della relazione che lega gli uni agli altri in un'ottica di capitale sociale. Vogliamo continuare, come Acli, a credere nella speranza di un cambiamento e, affinché ciò avvenga, bisogna che vi sia una reale coscienza dello stato dell'arte e la volontà di agire nella società in cui viviamo.

* presidente regionale Acli Sardegna



Un banchetto informativo proposto dalle Acli

Tanti progetti per le comunità

Le Acli Sardegna sono impegnate in una vasta gamma di progetti sociali e formativi, con l'obiettivo di favorire l'inclusione, il lavoro e il benessere della comunità. Tra le iniziative principali, il progetto Mete analizza fenomeni migratori e spopolamento, mentre Spaces aiuta giovani stranieri a sviluppare competenze professionali e sociali. Il progetto Prospect fornisce supporto ai giovani sardi e agli emigrati che desiderano rientrare, con servizi di orientamento e consulenza.

Grande attenzione è rivolta anche all'educazione e alla pace, con percorsi didattici mirati e l'iniziativa Value, che

promuove autonomia e uguaglianza per i giovani con background migratorio. Importante anche la sensibilizzazione sui diritti umani con il progetto «Nessuno è straniero all'umanità», che denuncia tratta e sfruttamento lavorativo. Le Acli promuovono inoltre il lavoro giovanile e la formazione con camp estivi e programmi come «GOL in Sardegna», per l'occupabilità di persone vulnerabili. Nel campo della salute, progetti come «Eat Sardinia» studiano abitudini alimentari e stili di vita, mentre «Vivere a lungo, vivere bene» sostiene attivamente il benessere degli anziani.

Antonio Lorrain

IL PUNTO

I lavori consiliari nel palazzo cittadino di via Roma



Enti locali, la Regione adegua gli stipendi

DI MATTEO CARDIA

Un impegno per evitare fughe e dispersione di professionalità, per ridare fiato a quei territori che anche attraverso la presenza di personale negli enti pubblici possono rimanere vivi. Il raggio d'azione della legge sul comparto unico in discussione nel palazzo di via Roma, a partire dall'omogeneizzazione del trattamento economico e giuridico dei dipendenti degli enti locali a quello del personale della Regione a parità di qualifica, potrebbe essere molto ampio. Da una parte dare dignità e rilevanza al lavoro del singolo all'interno della macchina pubblica, dall'altra consentire alle comunità di percepire la presenza delle istituzioni nei loro comuni. Un'ambizione a cui la politica regionale sta guardando attraverso il lavoro della Commissione sull'Autonomia e ordinamento regionale presieduta dal consigliere del Partito democratico Salvatore Corrias e l'annunciato stanziamento, per il 2027, di una cifra che si attesta sui trenta milioni di euro. «Si tratta di una misura – spiega Corrias – che ci soddisfa proporzionalmente al fatto che dopo 19 anni si dà attuazione alle previsioni della legge 9 del 2006. Noi abbiamo depositato una proposta di legge sulla quale abbiamo aperto, condotto e chiuso un ciclo di audizioni a cui è seguita la discussione del testo e sulle risorse che questo prevederà. Per il triennio 2024-2026 erano già state stanziati 52 milioni di euro, per il 2027 la quota dovrebbe raggiungere i 30 milioni». Le risorse restano l'argine più importante alla risoluzione della problematica, ma anche una problematica. «I fondi – evidenzia Corrias – non saranno sufficienti a pareggiare i conti per i dipendenti degli enti locali, stiamo parlando di un indotto di oltre 11 mila persone. Gli sforzi dovranno essere fatti compatibilmente ai bilanci della Regione. Noi però abbiamo l'intenzione di fare il nostro, sul tema poi è positivo registrare anche una buona disposizione in commissione da parte degli esponenti della minoranza». La situazione del presente, con le differenze ampie tra gli stipendi dei dipendenti comunali e regionali che hanno portato spesso all'abbandono dei piccoli centri per andare verso Cagliari, richiede un intervento sia emergenziale che strutturale per evitare un esodo di massa. «Si tratta – continua Corrias – di un fatto di civiltà e di giustizia sociale. I paesi si spopolano in maniera inesorabile, ma noi vogliamo cercare di fermare questo fenomeno attraverso le risposte della pubblica amministrazione, le sue funzioni e i suoi servizi. Si tratta di un diritto costituzionale identico a Cagliari come a Ortuero, a Sassari come a Sini».



La protesta a Cagliari

Secchi (Uil): «Più tutele per chi lavora nei call center»

DI ANDREA PALA

Si è svolta a Cagliari una manifestazione dei lavoratori dei call center, promossa dai sindacati per chiedere una legge sulla rappresentanza sindacale che possa garantire diritti e salari adeguati. Pierpaolo Secchi, coordinatore regionale telecomunicazioni della Uilcom Sardegna, ha sottolineato l'urgenza di questo intervento normativo, evidenziando le criticità del settore. «I tempi sono maturi – afferma il sindacalista – ma soprattutto c'è una grandissima necessità di una legge sulla rappresentanza sindacale. Quello che è successo e sta succedendo in questi giorni è qualcosa di gravissimo ed è segno che, se accade nel settore delle telecomunicazioni, può accadere anche in altri settori. Il continuo dumping contrattuale è dannosissimo per il mercato del lavoro

perché porta alla perdita di diritti e dignità in diversi comparti produttivi». Il riferimento è al nuovo contratto sottoscritto da un'associazione datoriale e da un sindacato considerato non rappresentativo, un accordo che secondo Secchi peggiora sensibilmente le condizioni dei lavoratori. «Hanno deciso – evidenzia Secchi – di uscire dal comparto delle telecomunicazioni e di redigere un contratto su misura per le aziende, senza considerare minimamente i diritti dei lavoratori. Questo contratto prevede solo sette euro di aumento, riduce del 50% le ore di permesso e azzererà progressivamente l'indennità di malattia. Ma forse il peggior aspetto è l'eliminazione della clausola sociale sugli appalti: se un'azienda di call center perde un appalto, i lavoratori non sono più automaticamente riassorbiti dal nuovo appaltante, mettendo a rischio

numerose posti di lavoro». Una situazione, dunque, che rende ancora più precario un settore già segnato da difficoltà. La manifestazione ha visto una forte partecipazione, anche da parte della politica, segnale di una crescente attenzione verso il tema. «Siamo stati molto felici della partecipazione della politica. Abbiamo dovuto coinvolgere – commenta Secchi – i rappresentanti sardi perché la protesta non è solo locale: oggi Cgil, Cisl e Uil hanno manifestato in tutta Italia, con una delegazione ricevuta dal Ministero del Lavoro a Roma per un approfondimento. Il settore è in fibrillazione, ma il nostro obiettivo è mantenere i call center all'interno del comparto delle telecomunicazioni. Per questo chiediamo una legge che consenta di sottoscrivere contratti solo con i sindacati più rappresentativi dell'intera categoria».

Le richieste dei sindacati

La battaglia dei lavoratori dei call center non si ferma alla manifestazione indetta nei giorni scorsi a Cagliari. La Uilcom e le altre sigle sindacali continueranno infatti a mobilitarsi affinché venga tutelata una filiera che impiega migliaia di persone, soprattutto in Sardegna. «L'auspicio – conclude Secchi – è di mantenere unita tutta la filiera delle telecomunicazioni, dai grandi player ai call center, che rappresentano la parte più fragile del settore. In Sardegna ci sono infatti molte aziende di telecomunicazioni che danno lavoro a tantissime persone: il nostro obiettivo è difendere, uniti e compatti, questi posti di lavoro. È necessario infatti garantire condizioni contrattuali dignitose per tutti coloro operano, a ogni livello, in questo settore». (A.P.)

Città in festa per san Salvatore

DI ROBERTO COMPARETTI

Un Santo che andava incontro alle persone. San Salvatore da Horta, il taumaturgo così amato dai sardi, mantiene inalterato il suo carisma sui tanti che continuano a frequentare il santuario di Santa Rosalia, nella centralissima via Torino a Cagliari, ma che in questo Giubileo lo incontrano nelle parrocchie, dove la reliquia viene man mano accolta. «Durante l'Anno Santo – dice padre Graziano Maria Malgeri, del convento di San Mauro a Cagliari – abbiamo pensato fosse importante che san Salvatore andasse incontro alla gente. Il risultato è sorprendente in termini di partecipazione: decine e decine di fedeli stanno accogliendo la reliquia nella comunità parrocchiali, a Monserrato sono state circa duecento». Nell'anno giubilare della Speranza



con i Nove mercoledì itineranti, come vengono definiti dai frati minori di San Mauro e Santa Rosalia, san Salvatore da Horta si fa dunque pellegrino di speranza. «Era un fratello laico questuante – ricorda padre Graziano – e andava per le strade ad incontrare la gente: nella parrocchia arriva la reliquia, un ex-ossibus custodito a San

Mauro, preceduta il giorno prima da un'icone realizzata ad Ussana e custodita a Santa Rosalia». In ogni comunità il parroco accoglie i frati che hanno la reliquia e in serata viene celebrata l'Eucaristia, con un incontro catechetico legato al Vangelo delle beatitudini e un approfondimento su una delle beatitudini, legandola ad un episodio particolare della vita di San Salvatore. Al termine della celebrazione la preghiera al Santo e l'invito alla festa del 17 e 18 marzo, memoria liturgica del taumaturgo, insieme ad un momento di preghiera personale dei fedeli davanti alla reliquia. «L'intento dell'iniziativa – specifica Malgeri – è quello di far rivivere questo Santo nella città che tanto gli deve e tanto l'onora nell'anno del Giubileo, per incrementare un culto che negli ultimi anni era un po' rallentato».



Una tappa del Camino

Menne: «Coinvolgiamo i territori nel cammino da Olbia a Bonaria»

Un'Isola profondamente devota alla Madonna di Bonaria. Lo conferma l'adesione sempre più massiccia al Camino che porta il nome della Patrona massima della Sardegna. «Il cammino – dice il presidente dell'Associazione, Antonello Menne, nativo di Orotelli, e docente universitario a Milano – è un percorso legato prioritariamente alla fede, al quale aderiscono anche non credenti. Nasce dopo il tempo del Covid, per una scelta personale: avevo promesso a me stesso che, una volta usciti dalle restrizioni, avrei voluto camminare verso Bonaria, e così ho fatto coinvolgendo un gruppo di persone». Nell'agosto 2020 Menne lascia Milano e a piedi raggiunge il santuario di Bonaria, dando vita ad

un Camino che parte da Olbia e arriva a Cagliari, lungo le zone interne dell'Isola per terminare a Bonaria. «In molti – racconta – chiedevano il motivo per il quale attraversavamo a piedi i loro centri: quando affermavamo che eravamo di passaggio per andare a Bonaria la reazione era davvero commovente». Per realizzare il Camino «è fondamentale – conclude il presidente Menne – il ruolo dei volontari, più di 150 persone, che si impegnano nei servizi necessari, così come sono coinvolte le comunità locali e le amministrazioni comunali, compresi gli operatori che danno ospitalità ai camminanti: con albergatori e ristoranti sono state realizzate delle convenzioni per coloro che seguono il percorso». (R.C.)

L'educazione è una missione della Chiesa e il nuovo organismo intende promuovere la crescita delle nuove generazioni, favorendo momenti di formazione per gli insegnanti

Baturi: «In rete per una scuola che accoglie»

DI MARIA LUISA SECCHI

È stato recentemente istituito in diocesi il Coordinamento delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana, all'interno dell'Ufficio per la Pastorale scolastica, a cui fa capo. L'arcivescovo Giuseppe Baturi negli ultimi anni ha posto un'attenzione particolare all'emergenza educativa. «L'educazione – ha detto – non deve limitarsi a trasmettere nozioni e competenze, ma deve offrire una sapienza di vita appresa dagli adulti stessi».

Quali sono i segnali di questa emergenza educativa?

Il fenomeno si manifesta in una società incapace di trasmettere ragioni di vita e di speranza, generando fragilità e crepe nel tessuto sociale. Per affrontare questa sfida, lo scorso anno la Diocesi ha promosso incontri con le scuole cattoliche, coinvolgendo tutte le componenti. Da questi incontri è emersa la necessità di un aiuto reciproco e di una collaborazione più stretta. Il coordinamento nasce come espressione di stima per l'operato di queste realtà. Quali sono gli obiettivi principali di questo coordinamento?

Con questo progetto educativo si intende promuovere una maggiore attenzione da parte delle istituzioni nei confronti delle scuole cattoliche, supportare l'inclusione e l'accoglienza di studenti con disabilità, approfondire l'identità della scuola cattolica e partecipare attivamente alla missione della Chiesa nell'educazione dei giovani. Un altro obiettivo è la formazione continua dei docenti. Inoltre, si vuole creare una rete di supporto tra scuole cattoliche per affrontare le difficoltà e garantire la continuità delle scuole nate da specifici carismi religiosi.

Come sarà strutturato il coordinamento appena istituito?

L'arcivescovo presenta il coordinamento nato per unire le tante realtà che veicolano i valori della dottrina cristiana. Gli istituti cooperano per affrontare, uniti, le tante sfide educative

Il coordinamento coinvolgerà tutte le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana. Saranno individuate priorità di azione e verrà istituito un tavolo di coordinamento con un coordinatore nominato all'interno dell'ufficio di Pastorale scolastica. I

Il Collegio Sant'Efisio, ospitato nei locali del Seminario, propone sostegno a quanti necessitano di aiuto nello studio e nell'apprendimento



Una lezione al Collegio

temi fondamentali saranno la difesa e la promozione dell'identità della scuola cattolica, la formazione dei docenti e il supporto nei momenti di transizione e difficoltà. L'educazione è una missione fondamentale della Chiesa e, attraverso questo coordinamento, si vuole garantire che le scuole cattoliche possano continuare a essere una risorsa essenziale per la crescita delle nuove generazioni, mantenendo viva la loro identità e rispondendo alle sfide del presente e del futuro. Il compito educativo della comunità cristiana può avere anche oggi diverse forme, per esempio quella dell'aiuto allo studio, degli incontri culturali capaci di veicolare un interesse negli oratori, o ancora la forma di college universitari.



Un'aula scolastica

Ripetizioni per gli studenti in difficoltà

DI ANNA MARIA MARRAS

Con l'obiettivo di offrire aiuto a chi sta affrontando difficoltà nelle materie scolastiche, gli studenti del Collegio universitario Sant'Efisio di Cagliari hanno lanciato il progetto Possiamo aiutarci con ripetizioni.

Questa iniziativa è realizzata con il supporto della Fondazione Ceur, uno dei principali gestori di collegi di merito in Italia, presente in diverse città, tra cui Bologna, Milano, Roma e Catania. Il progetto ha visto l'adesione di 30 studenti (21 ragazze e 9 ragazzi), che si sono resi disponibili a offrire lezioni gratuite in diverse discipline, tra cui italiano, latino, greco, filosofia, inglese, matematica, fisica, chimica e biologia. Gli organizzatori precisano che, qualora dovesse esserci una richiesta specifica, si valuterà la possibilità di ampliare l'offerta for-

mativa. Il lancio del progetto sui social ha avuto un buon riscontro, con una decina di richieste di supporto arrivate già dal primo giorno, provenienti da studenti delle scuole superiori locali. In parallelo al progetto delle ripetizioni, il Collegio sta promuovendo un'attività di orientamento universitario. «Questa iniziativa – spiega il direttore del Collegio, don Emanuele Meconcelli – nasce come un'opportunità per favorire l'interazione tra i nostri collegiali e il territorio. I nostri studenti, essendo fuori sede, possono così creare relazioni con la comunità locale e contribuire attivamente al suo sviluppo. Per loro, è anche un'occasione di crescita personale, entrando in contatto con realtà che non sono separate dalla loro vita universitaria». Giulia Loni e Francesco Vacca sono due tra i collegiali che hanno aderito all'iniziativa. «Frequento il primo an-

no di giurisprudenza – racconta Francesco – e credo che, oltre ad offrire un servizio utile agli altri, un'esperienza di questo tipo possa essere di supporto nel mio percorso formativo. Per questo ho deciso di mettermi in gioco».

Giulia è al secondo anno e studia filosofia e contempla la possibilità di insegnare dopo il conseguimento della laurea. «Penso – afferma – sia molto bello mettere a disposizione il proprio tempo. Credo inoltre che per me sarà una sorta di banco di prova, per iniziare a testare la preparazione e le attitudini, in vista del futuro».

Il progetto, sostenuto anche dai media della diocesi, mira a coinvolgere le parrocchie locali, mettendo a disposizione il servizio di ripetizioni per le famiglie che ne hanno bisogno. Per maggiori informazioni, è possibile contattare il Collegio all'indirizzo mail: ripetizioni@collegesantefisio.it.

PORTOFRANCO

Quel luogo dove matura il talento

DI MARINELLA SALARIS

«Non possiamo educare se non trasmettendo ciò che attraversa la nostra umanità e la riempie di senso e verità». Monsignor Giuseppe Baturi ha introdotto così il suo intervento inaugurando la nuova sede del Centro di aiuto allo studio promosso da Portofranco a Cagliari. È stato avviato a fine 2023 da un gruppo di amici che avevano chiaro che il bisogno più grande della loro terra è quello dei ragazzi, più o meno lasciati soli nella ricerca di senso e di verità. Non è stato necessario inventare nulla. I pomeriggi si sono riempiti gradatamente di ragazzi in difficoltà nello studio, genitori preoccupati e spesso ansiosi, insegnanti pronti a spendere alcune ore anche se avvisati la sera prima. Un inizio precario ma non incerto. All'inizio di quest'anno il comune di Cagliari ha deciso di ospitarli nei locali della Mediateca del Mediterraneo, una struttura multimediale al centro della città dove ogni martedì e mercoledì, dalle 15 alle 19, i ragazzi possono prenotare una lezione individuale gratuita, essere accompagnati nello studio personale, confrontarsi sulle loro difficoltà e crescere nella consapevolezza dei propri talenti. Dalla seconda metà di ottobre ad oggi quasi 60 ragazzi hanno iniziato a frequentare il centro usufruendo di oltre 170 ore di lezione. Da questo lavoro nascono le due iniziative che arricchiranno la proposta per i prossimi mesi: ci sarà un ciclo di incontri nel quale scrittori e poeti offrono la possibilità di incontrare alcuni importanti autori: Dostoevskij, Leopardi, Montale, Dante. Dal mese di marzo fino ai primi giorni di maggio, sempre alla Mem e poi nei locali del Seminario arcivescovile, con la collaborazione della Caritas diocesana, verrà allestita la mostra fotografica dal titolo «Da solo non basto», che racconta l'esperienza di crescita dei giovani che hanno ritrovato il desiderio di riscattarsi attraverso l'incontro con tre importanti realtà educative: Kairos, Portofranco e Piazza dei mestieri.

IL SERVIZIO DI TUTELA

A sostegno dei minori

Proteggere i bambini e le persone vulnerabili per portare avanti il messaggio del Vangelo. Questo uno degli obiettivi del Servizio nazionale della Cei per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, guidato dallo scorso maggio dalla psicologa forense Chiara Griffini. Giunta in Sardegna per l'incontro con i responsabili delle diocesi isolate, Griffini ha fatto il punto generale ai microfoni di Radio Kalaritana. «Ci stiamo impegnando – ha spiegato Griffini – per sostenere un servizio che esiste solo dal 2019. Vogliamo che questo servizio venga vissuto per ciò che è veramente: la promozione e la cura del bene relazionale che costituisce il cuore della vita cristiana nella sua dimensione comunitaria».

Per rispondere alla necessità di affron-

tare un tema così rilevante per la Chiesa come quello degli abusi, la visione sulla situazione deve essere totale: «Puntiamo a un servizio che sia capace di affiancare le autorità nella cura e nell'accompagnamento di chi dovesse essere mai ferito da persone di Chiesa – sostiene Griffini – perché chi ha bisogno non affronti un dramma nella solitudine, ma possa trovare una Chiesa attenta, pronta a instaurare percorsi di verità e giustizia». Un cammino che può diventare meno tortuoso se condiviso con gli operatori del settore educativo. «Tra i nostri obiettivi c'è anche quello della formazione – continua la presidente – con attività formative che hanno come destinatari tutti coloro che sono a contatto con i minori».

Matteo Cardia



L'udienza con papa Francesco

Decreto di citazione edittale

Pubblichiamo la comunicazione giunta dal Tribunale ecclesiastico interdiocesano sardo

Prot. Post. n. 40991/2025 Nullitatis matrimonii: Contu - Cogoni

Decreto citazione edittale Il sottoscritto Vicario Giudiziale, - visto il decreto di ammissione del libello del 22 ottobre 2024 notificato alle parti interessate; - non avendo la parte convenuta curato il ritiro del decreto di ammissione del Libello e degli allegati; - risultando la parte convenuta irripetibile al momento della notifica del decreto di concordanza del dubbio;

- a norma dei canoni 1513 §§ 1-2 e 1676 §§ 2-3 Cic;

ha determinato il dubbio e stabilito che la causa in oggetto sia trattata con il processo ordinario, costituendo il Collegio giudicante e ha disposto un termine di quindici giorni per eventuali opposizioni e per la presentazione delle prove testimoniali.

Invita i parroci, i sacerdoti e i fedeli tutti, che in qualche modo abbiano



La cattedrale di Cagliari

notizia del domicilio del Sig. Cogoni Antonio (ultimo indirizzo conosciuto: via Arcuentu, 6 - 09042 Monserrato) affinché abbiano cura di informarlo della presente citazione e di comunicare a questo Tribunale il suo attuale indirizzo. Si ordina che la presente venga pubblicata per un numero nel settimanale dell'Arcidiocesi di Cagliari, sede dell'ultima residenza conosciuta, affissa per 30 giorni presso la Curia di detta diocesi ed alle porte della Parrocchia competente per territorio dell'ultimo indirizzo conosciuto, ad normam Iuris. Si prega di comunicare a questo Tribunale l'esito della presente disposizione, scaduti i termini fissati, la causa proseguirà il suo iter fino alla rituale definizione. Cagliari, 07 febbraio 2025

Maria Carmen Mannai
Notaio
Emanuele Meconcelli
Vicario Giudiziale



Un momento dello spettacolo

La Gioconda incanta il Teatro Lirico

DI ANDREA PALA

Dopo ben 69 anni di assenza dal palcoscenico cagliaritano, «La Gioconda» di Amilcare Ponchielli si congeda oggi dal Teatro Lirico di Cagliari, dove ha offerto al pubblico un'esperienza immersiva e filologicamente curata. Il regista Filippo Tonon, al suo debutto nella città sarda, ha scelto di ambientare l'opera nel periodo della sua composizione, il 1876, per rendere omaggio ai suoi 145 anni di storia e al suo straordinario valore artistico. «Questa scelta – afferma il regista – è motivata da una serie di decisioni. Quando mi è stata proposta la regia, mancava un anno al 145° anniversario della sua prima rappresentazione, quindi era l'occasione perfetta per celebrare questo titolo. Inoltre, nel 2026 si celebreranno i 150 anni dalla sua prima, e nel concepire questo allestimento ho voluto rendere omaggio a tale ricorrenza ambientando la vicenda proprio nel 1876».

Ma la scelta non è stata solo di carattere commemorativo. Tonon ha condotto uno studio approfondito sul testo e sulla musica di Ponchielli, individuando elementi che lo legano strettamente alla fine dell'Ottocento. «Ho trovato nella composizione musicale – spiega – degli elementi che ancorano la vicenda al periodo storico della sua creazione. Inoltre, il libretto di Arrigo Boito utilizza un linguaggio forte e viscerale per l'epoca, con parole come "suicidio", che allora avevano un impatto molto forte. Ambientarla nel XIX secolo mi è sembrato quindi il modo più autentico per rispettarne lo spirito.» Uno dei momenti più iconici dell'opera è la celebre «Danza delle Ore», un brano che ha varcato i confini del melodramma per entrare nell'immaginario collettivo. Anche su questo aspetto, Tonon ha fatto una scelta artistica precisa. «La Danza delle Ore, che si trova nel terzo atto, è stata affidata – commenta – al coreografo Valerio Longo. Ho voluto darle una dimensione leggermente distacca-

ta dall'epoca del 1876, pur mantenendo una linea neoclassica. Si tratta di uno spettacolo nello spettacolo: nella mia visione, Alvisse, il marito di Laura e deus ex machina del terzo atto, offre questo intrattenimento ai suoi ospiti. Ho immaginato che insieme alla danza ci fosse anche un'esibizione di Gioconda stessa, giustificando così la sua presenza in scena.» Il debutto di Tonon al Teatro Lirico di Cagliari è stato per lui un momento di grande emozione, coronato dal successo delle rappresentazioni iniziate venerdì 7 febbraio. «Debuttare a Cagliari con una mia produzione è stato emozionante. Ero già stato qui – ricorda – sedici anni fa per una ripresa della "Sonnambula" di Ugo Deana come assistente, ma questa è la prima volta che firmo un allestimento. Sono felicissimo della collaborazione con tutte le maestranze del teatro, che hanno dato il massimo per questa produzione. Spero che il pubblico abbia apprezzato il nostro lavoro».



Attori in scena

Il capolavoro di Ponchielli è in scena fino a oggi sul prestigioso palco e rappresenta il debutto, in città, per il regista Tonon. Sua la scelta di ambientare lo spettacolo nel 1876

Nonostante le innovazioni tecnologiche, le trasmissioni radiofoniche mantengono il loro fascino perché sono ancora in grado di intrattenere e fare compagnia a chi ascolta

La radio, un mezzo che non conosce rivali

Ogni 13 febbraio, il mondo festeggia la Giornata creata dall'Unesco che celebra l'ampia diffusione di questo media

DI MATTEO CARDIA

Il mezzo più diretto, quello che sembra farti vivere tutto da vicino anche se vicino non sei. La radio conserva la sua forza nonostante il passare degli anni ed è anche per questo che, ogni 13 febbraio, si festeggia la Giornata mondiale della radio. Una ricorrenza per testimoniare la grandezza di uno strumento che può assumere diverse forme, ma contenere per tutti emozioni e racconti. «La radio resiste – afferma Luca Lecis, docente di Storia contemporanea – per il senso di prossimità che può garantire. Non è soltanto uno strumento di evasione grazie alla musica, ma anche di conoscenza e divulgazione».

Una potenza riconosciuta dalla Storia, che nella radio ha trovato un alleato fondamentale per descrivere la realtà, nel bene e nel male. «Pensiamo – evidenzia Lecis – agli anni durante la Seconda guerra mondiale, quando la radio fu il medium principale per la propaganda dei regimi fascisti, ma anche quello della controinformazione, basti pensare al caso di Radio Londra. Interessante è anche la storia di Radio Vaticana, quando grazie a Pio X si cominciò a comprendere la rilevanza del mezzo per l'evangelizzazione. Queste sfaccettature rendono la



Gli studi di radio Kalaritana

radio unicum nel globale e complesso panorama informativo».

Una pagina importante dei processi storici è stata costruita proprio nell'Isola, attraverso quell'annuncio del maggio 1945 pronunciato dai microfoni di Radio Sardegna, la prima radio libera dopo l'armistizio di Cassibile. «Radio Sardegna – spiega Romano Cannas, storico direttore della sede Rai isolana – ebbe una vita breve, ma diventò un potente mezzo di comunicazione. Grazie al lavoro dei marinisti e di giornalisti come Jader Iacobelli divenne una radio a 360 gradi. Poi, l'8 maggio del '45, entrò nella leggenda. Un

giovane caporale, Quintino Ralli, sentì un messaggio di Radio Algeri in cui si comunicava la resa della Germania. Jader Iacobelli e Amerigo Gomez capirono quasi subito che non ci sarebbe stato il bisogno di verificare quella notizia, perché in altri tempi i tedeschi l'avrebbero criptata. Andarono così subito al microfono con l'annunciatore Muroli e ripeterono tre volte «La guerra è finita». Radio Londra diede la notizia della fine del conflitto solo venti minuti più tardi». Da quegli anni tra Bortigali e Cagliari, la radio nell'Isola ha fatto un lungo percorso, tra gli sforzi del servizio pubblico e

l'arrivo delle emittenti private. «Alla radio – afferma Francesco Birocchi, presidente regionale dell'Ordine dei giornalisti – sono cresciute generazioni di artisti e della commedia popolare sarda. Ci sono state trasmissioni a cui hanno partecipato gli intellettuali sardi di maggior prestigio, poi è arrivato anche il momento delle radio private, con la Sardegna che è stata tra le prime a sfruttarne le possibilità». Una vivacità che fa ben sperare anche per il futuro. «L'arrivo delle nuove tecnologie? La radio resisterà – conclude Birocchi – perché riesce ancora a farci immaginare le cose».

L'INIZIATIVA



Le pietre dell'artista sansperatino continuano a risuonare grazie all'attività promossa da Ps Museum nel suo paese di origine

A San Sperate il giardino che commemora Sciola

DI GIOVANNI GARAU

Nella vita di Pinuccio Sciola la creatività ha preso diverse forme, quasi quanto quelle pietre che continuano a suonare nel Giardino Sonoro della sua San Sperate, luogo in cui l'associazione Ps Museum porta avanti le attività di uno degli artisti isolani contemporanei più conosciuti. «Il giardino – racconta Cristina Melis, responsabile dei rapporti con scuole e gruppi per l'associazione – ha continuato a suonare e a raccontare ciò che è stato fatto. I figli Tommaso, Chiara e Maria Sciola hanno raccolto l'eredità e portato avanti il pensiero e la filosofia di vita e artistica del proprio padre. L'eredità non è stata solo fisica, ma anche morale, dovuta al rispetto della natura e ai modi di vivere di colui che si è sempre definito come l'artista contadino». Trasmettere agli altri l'importanza del lascito e la curiosità per il mondo artistico è uno degli obiettivi principali dell'associazione, qualcosa che diventa ancora più importante quando si parla con i più piccoli. «Spesso – prosegue Melis – i bambini ci chiedono se le pietre sono magiche. Io rispondo che lo sono, ma lascio loro la scelta di credere in ciò che desiderano e in quel momento è bello poter osservare la bellezza nei loro occhi. Con loro facciamo una visita esperienziale, in cui ci impegniamo nel far suonare le sculture in modo che si possano vivere a 360 gradi le diverse emozioni. Poi ci sono dei laboratori didattici dedicati, a partire dall'esplorazione dei sensi con un percorso che è stato creato all'interno del Giardino da un'allieva del maestro Sciola, Jole Serrelli. Utilizziamo questi strumenti per sviluppare il pensiero laterale, per far capire ai bambini che basta poco per divertirsi e alimentare la creatività in un mondo in cui oggi, invece, sembra tutto sempre più digitale». La vita del museo è aperta però anche agli adulti e ai ragazzi e ragazze più grandi. «Siamo – conclude Melis – alla ricerca di tirocinanti dalle università, ma siamo aperti anche all'alternanza scuola-lavoro dalle scuole tecniche. Senza dimenticare il volontariato che è dedicato a Sant'Arte, il festival che Pinuccio Sciola ha voluto fortemente ma che si è realizzato a San Sperate solo poco tempo dopo la sua scomparsa. È un momento utile in cui entrare a contatto con il Giardino Sonoro e conoscere la sua storia».

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari

Telefono: 070.523844;

E-mail: redazione@kalaritanamedia.it

Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano

telefono 026780.1

Direttore responsabile:

Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook @diocesicagliari



YouTube @MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it